

Arch. Cap. Sup.

N. GARBELLONE Gior.

CIS. 276 ORATORIO S. FRANCESCO DI SALES
TORINO

7 Maggio 1928



Carissimi Confratelli,

Con l'animo profondamente addolorato e commosso vi comunico la morte del carissimo ed ottimo confratello Professo Perpetuo

GIOVANNI GARBELLONE

di anni 69.

Con lui scomparve una delle figure caratteristiche dell'Oratorio e della Congregazione nostra.

Era nato a Crottes in Francia il 20 Novembre 1859, ma già fin dal 1861 i suoi genitori fecero ritorno a Pinerolo presso i parenti della madre. Rimasta vedova, questa venne a Torino e il piccolo Giovanni dall'anno 1870 all'anno 1873 frequentò come esterno l'Oratorio festivo. Avvicinò ripetutamente il nostro Venerabile Padre D. Bosco che nel 1873 lo accettò tra i giovani interni di questo Oratorio. Mentre frequentava le scuole prestava piccoli servizi nel « Magazzino Somministranze », e nel 1876, invitato da D. Bosco agli esercizi spirituali di Lanzo con quella sua espressione: « *voglio tagliarti la testa* », lo conquistò completamente e nel 1877 emetteva la Professione religiosa.

Da allora fu tutto di D. Bosco e per D. Bosco. Continuò per oltre 32 anni a lavorare nel « Magazzino Somministranze », e fino al 1920 si occupò come agente per le provviste delle spedizioni dei Missionari. Questo ufficio gli porse occasione di visitare la Francia, la Svizzera, la Spagna, l'Inghilterra, il Portogallo, l'Egitto, la Palestina. L'archivio che ha lasciato, ricco

di memorie e ben ordinato, dimostra tutta la sua attività e l'esattezza scrupolosa in quanto eseguiva.

Il campo suo prediletto, affidatogli anche da D. Bosco, è stato l'oratorio festivo. Iniziò la scuola di Banda fin dal 1884 e ne fu maestro assiduo fino all'anno scorso quando la banda del primo Oratorio si fuse con la « Cardinal Cagliero ». Ha lasciato un album con oltre tremila nomi di allievi che gli sono stati sempre affezionati ed obbedienti.

La preparazione dei fanciulli alla Prima Comunione la voleva riservata a sè ed in altro album, che nel 1922 volle far toccare e benedire dal S. Padre Pio XI, sono registrati altri seimila nomi di giovani e di bimbi con le rispettive fotografie, preparati da lui al grande atto.

Alla scuola di D. Bosco aveva imparato ad amare le anime e teneva come ricordo le parole di S. Francesco di Sales: *Amare Dio e farlo amare*, e di lui si può ripetere: *è stato un vero Salesiano in cui non vi era doppiezza alcuna*. Chi lo ha avvicinato ha potuto comprendere e valutare la rettitudine sua nell'operare. La marcata sua tendenza all'auto-presentazione che poteva urtare la suscettibilità altrui, non gli era assolutamente occasione di vanagloria o di ambizione personale: tutto faceva in vista di potere riuscire a fare un maggior bene; anzi gli pareva cosa naturalissima che intorno alla sua banda istrumentale, alla sua persona che l'animava, dovesse industriarsi per attirare l'ammirazione del pubblico. Questo mezzo serviva per fare del bene ai giovani, alla banda, all'Oratorio festivo? e perchè non usarlo? Presentava la sua persona, le sue abilità, i suoi titoli, e perchè no? le sue onorificenze, non per meschino amor proprio, ma solo come mezzo di bene.

La sua rettitudine in questo era tanta che non gli passava neppure per la mente la ricerca di se stesso. Nell'intimità ripeteva: « Ma se io non ho mai pensato di mettermi innanzi; ho cercato solo di fare del bene, come voleva D. Bosco, con tutti i mezzi che erano a mia disposizione ».

E di bene ne ha fatto; perchè, trovandosi a contatto con giovani che avevano bisogno di aiuti, si prodigava per loro, e non si contentava di dare buone parole, ma si adoperava per trovare soccorsi, collocare ex allievi presso industriali, opifici. *Homo pacificus magis prodest, quam bene doctus*. « L'uomo pacifico è più utile che lo scienziato ». (Im. I. II. c. 3.) Così realmente con la sua calma il compianto Garbellone ha potuto realizzare il suo programma di fare del bene. I suoi amici, i suoi beneficiati avevano per lui una venerazione profonda; uomini maturi, che occupano posizioni distinte in società, venuti a visitarlo durante i pochi giorni della sua malattia, se ne partivano piangenti come bambini, altri, dopo avergli detta la parola di gratitudine e di conforto, gli baciavano le mani come a sacerdote, ed erano uomini dall'aspetto rude; ma essi sapevano che quelle mani erano state per loro quasi mani sacerdotali fin dalla loro prima comunione e che in seguito li avevano più volte sollevati e sostenuti nelle lotte della vita. Ed essi si offrivano

per assisterlo e stargli vicino di giorno e di notte. Il caro infermo era riconoscente a tutti, e per tutti aveva ancora qualche cosa da dire, da raccomandare.

Il pio pellegrinaggio al suo letto è aumentato non appena si è sparsa la notizia della sua morte e i funerali sono stati imponenti e commoventi per il concorso dei giovani, di uomini e di pie donne che hanno voluto tributare all'umile figlio di D. Bosco la loro testimonianza di affetto e di riconoscenza.

La figura del nostro Garbellone è tipica e degna dei fioretti di S. Francesco d'Assisi se si raccogliessero tutte le opere di bene da lui compiute e le singolarità con cui le ha compiute; è ricca di aneddoti vestiti di un misto di semplicità e di santa furberia tutta sua; ma in tutto vi dominava la rettitudine, il buon cuore e un fare così servizievole che lo rendeva tutto a tutti.

Una pagina non meno bella ha scritto Garbellone nella sua vita durante l'anno santo 1925 quando dai Superiori fu mandato a Roma per assistere il reparto della nostra Esposizione Missionaria. Egli non si stancava mai; parlava con tutti, parlava sempre, e sempre di D. Bosco, delle missioni e dell'Opera nostra. Divenne famigliare a molti Eminentissimi Cardinali; lo stesso S. Padre Pio XI aveva notato la bontà, la semplicità del nostro confratello e non solo quando visitava l'esposizione, ma anche in diversi ricevimenti ebbe sorrisi di compiacenza e parole di paterna benevolenza per lui. E questo lo rendeva felice e quando tornava dal Vaticano alla nostra casa del S. Cuore aveva da raccontarlo a tutti e a tutti ripeteva la bontà del S. Padre per lui, e il favore particolarissimo che gli avevano fatto i Superiori affidandogli quel gradito incarico che gli permetteva di essere così vicino al Vicario di Gesù Cristo.

Visitò ripetutamente le Basiliche ed i monumenti sacri di Roma non tanto per ammirarne l'arte, quanto per assecondare la sua pietà e acquistare numerose indulgenze per sè e per i suoi cari.

Scese anche ripetutamente nelle catacombe romane e la meditazione delle sofferenze dei primi cristiani accendeva nel suo cuore un vivo desiderio di soffrire qualche cosa per amore di Gesù Cristo.

Presago forse della sua prossima fine da oltre un anno andava disponendo e ordinando tutte le sue cose di anima e di corpo.

Lasciò egli stesso le disposizioni per la partecipazione urgente della sua morte a tutti gli amici; indirizzando di suo pugno ad ognuno un commovente ricordanza funebre, con preghiere e massime al quale non manca che la data di sua morte.

Un pensiero solo lo amareggiava assai: « Ho fatto di tutto per essere utile alla Congregazione, ma chi sa se non avrei potuto fare di più! però la buona volontà non mi è mai mancata ».

Pensava sì alla morte, ed in vista di essa disponeva le cose sue; ma in fondo in fondo egli contava di poter vivere ancora per poter lavorare. « Come è bello il lavoro », così abbiamo trovato scritto sopra la lampada testimone delle ore che passava al tavolino anche di notte. *Vivere per lavorare, vivere per fare del bene*, ecco la sua divisa. Epperò il suo fisico non poteva più assecondare a lungo la volontà sua tenace e costante.

La domenica 22 aprile aveva assistito all'adunanza generale del congressino Mariano fatto dai giovani dell'Oratorio e mentre si leggevano i temi svolti dai medesimi egli piangeva, e dopo ebbe a dirmi: « Come ci vuol bene Maria Ausiliatrice, come deve essere contenta di tutto quello che così bene i nostri giovani hanno saputo dire di Lei ». L'indomani, 23, incominciava divotamente il mese dedicato a Maria Ausiliatrice, ma non doveva terminarlo in terra. Il 25 si sentì poco bene, il 26 si manifestò una broncopolmonite. Fu visitato e curato dai migliori dottori della città, ma la sua fibra era logora, dovette cedere; e mentre sabato rinasceva la speranza della sua guarigione, il leggero miglioramento era foriero della perdita irreparabile ed il caro Garbellone Domenica alle ore 1,30 santamente spirava, andando così in Paradiso a continuare il mese di Maria Ausiliatrice e celebrare il 25^{mo} della Incoronazione e la festa della nostra buona Madre. Questo ci assicura il nostro cuore e le parole della Vergine: *Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt* « coloro che mi onorano avranno la vita eterna »; ad ogni modo domando per lui copiosi e fraterni suffragi.

Ai piedi di Maria Ausiliatrice invocheremo copiose benedizioni sopra tutti voi, carissimi confratelli, ma anche voi ricordate nelle vostre preghiere i confratelli di questa casa madre ed il vostro

aff.mo in C. J.

SAC. SALVATORE ROTOLO.

UNA PRECE

Dati per il necrologio. — Coadiutore **Giovanni Garbellone**, nato a Crottes (Francia) il 20 Novembre 1859, morto a Torino (Oratorio) il 6 Maggio 1928 a 69 anni di età e 51 di professione.